



IL CIELO DEGLI ULTIMI

L'accesso compiuto nel carcere di Castrogno dai rappresentanti della Camera Penale e del Consiglio dell'Ordine di Teramo ha consentito di cogliere innanzitutto che, per quanto il tema sia ampiamente discusso dai media e sia all'ordine del giorno del dibattito politico, le prigioni sono una realtà in parte ignota.

Alcune delle criticità: il carcere ha una presenza di circa 400 unità di detenuti a fronte di una capacità massima di 255, presenza destinata ad aumentare non appena una delle sezioni che lo compongono verrà riattivata.

Già questo dato impone una dolorosa riflessione sulla ingiustificata sofferenza dei reclusi, sull'ulteriore penalizzazione nei confronti di chi, riconosciuto colpevole di una condotta penalmente rilevante, o in stato di mera custodia cautelare, dovrebbe compiere un cammino di risocializzazione, costituzionalmente garantito.

Il Guarda Sigilli dovrebbe forse rammentare a se stesso, non foss'altro per la lunga carriera di Pubblico Ministero, che *"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"* (Costituzione, art. 27, comma 3)".

Un fine irrealizzabile?

Gli agenti penitenziari ammontano a 174 unità, ben al di sotto dell'organico previsto: 221.

Per valutarne l'insufficienza basta considerare che annualmente espletano circa 50.000 ore di straordinario.

Costruito nel lontano 1986, Castrogno, nel tempo di vita, non ha subito – com'è norma nel nostro paese - interventi di manutenzione e di ammodernamento.

A titolo meramente esemplificativo, va stigmatizzato che le celle in cui albergano due detenuti hanno un'ampiezza di **9 mq.** su cui insistono due letti a castello, due stipetti ed un televisore con annesso bagno di circa **3 mq.** limitato al lavandino (privo di acqua corrente calda) ed al water, e due sgabelli.

Le docce sono comuni e dispongono di acqua calda, d'estate l'entità dell'acqua (che subisce costantemente perdite) è ridotta.

Ad ogni temporale vi sono infiltrazioni d'acqua dal tetto del padiglione detentivo e della caserma agenti, rendendo inutilizzabili diverse camere e locali ad uso comune e soprattutto causando blackout, e così ostacolando interventi per esigenze improvvise nei piani alti dell'istituto, atteso il non funzionamento dell'ascensore.

Il benessere del personale non è minimamente assicurato, la struttura è situata fuori dalla città e non vi sono mezzi pubblici di collegamento, le stanze della caserma agenti dove alloggia il personale non è dotata di alcun comfort e con arredi fatiscenti.

L'impegno e l'abnegazione della polizia penitenziaria sono costanti.

Le difficoltà logistiche attengono anche ad altre anomalie strutturali e di organico che riguardano i medici e gli psichiatri.

Una carenza insostenibile con un riverbero nel quotidiano della vita carceraria.

Nel carcere, poi, lavorano alcuni assistenti sociali, psicologi ed educatori.

Dieci detenuti sono ammessi al lavoro esterno (su provvedimento del giudice di sorveglianza), due sono in corso di inserimento in aziende locali, alcuni svolgono attività lavorativa all'interno.

Vi è un polo didattico che garantisce alcuni livelli di istruzione.

Tutto ciò naturalmente è reso possibile solo grazie all'impegno degli operatori tutti e della direzione, alla quale il detenuto ha comunque la possibilità di rivolgersi per le proprie problematiche.

A questo ritmo di crescita della popolazione detenuta nel carcere teramano, senza una visione di insieme ed un concreto intervento "aziendale" (un massiccio intervento di edilizia carceraria, un aumento rilevante di personale), la strada del fallimento umano e sociale è alle porte.

Alla collettività non resterà che raccogliere i resti di una macchina inefficiente.

Non è questione di certezza della pena, occorre guardare, con occhio libero, al quotidiano di vita che si svolge tra quelle vecchie mura, cogliere l'impatto umano e sociale, nonché il suo "sistema": la

retribuzione del male con il male, che toglie a chi subisce questo tipo di detenzione diritti fondamentali connaturati alla persona.

E' triste dover riconoscere che la realtà fino in fondo non è nota neppure agli operatori giudiziari, siano essi giudici o avvocati.

Bisogna invertire la rotta verso **un cammino lungimirante e razionale: quello della seria depenalizzazione, quello della effettiva decarcerizzazione.**

Affrontare i problemi del detenuto non è uno spreco di risorse, né un inutile assistenzialismo.

Al contrario, dobbiamo imparare una volta per tutte che investire sul perché della pena detentiva, in un'ottica costituzionalmente orientata, sulla cura preventiva di chi delinque, sul bisogno di un lavoro negato, sul bisogno di risocializzazione auspicato e voluto, sul benessere del carcerato, richiama innanzitutto un dovere perequativo di uno stato civile e democratico.

Perché è così difficile incentivare il passaggio, nel modo più ampio possibile, dalla cella chiusa alla misura alternativa?

È dimostrato che la recidiva dei detenuti è tre volte e mezza superiore a quella di chi sconta la pena fuori dal carcere.

Non è un caso, poi, che **il fenomeno dei suicidi** a livello nazionale, avvenuti in carcere dal 1° gennaio 2024, ammonti a circa 70 ed è in continua, irreparabile ascesa tanto da rendere ormai improcrastinabile un immediato intervento al fine di arginare la strage in atto.

Ogni giorno trascorso senza che siano attuati rimedi idonei a scongiurare la morte per suicidi negli istituti penitenziari (Castrognone ne conta già 4 in questo anno) non può che accrescere le responsabilità politiche e morali di quanti tale fenomeno hanno l'obbligo di affrontare con rimedi incombenti ed inderogabili.

Occorre quantomeno intervenire con urgenza al fine di interrompere questa scia di morte la cui responsabilità ricade inesorabilmente su uno stato incapace di assicurare il diritto fondamentale al

rispetto della dignità umana delle persone private della libertà personale, rispetto che non a caso era stato da tempo già invocato (naturalmente) da **Papa Francesco** e dal **Presidente Mattarella**.

Le condizioni inquietanti di Castrogno, come di altre carceri, il sovraffollamento ed il degrado in cui vivono i detenuti, offende anche l'impegno di chi opera all'interno di quelle realtà con competenza e dedizione, ed offende la civiltà della nazione intera, che non merita ulteriori condanne dagli organismi internazionali e dall'Europa.

Ed allora, è necessario continuare a responsabilizzare **la politica** sulla indifferibilità di interventi idonei a rimuovere concretamente le cause che rendono la pena inumana e degradante, **la magistratura** affinché nell'esercizio della funzione giurisdizionale abbia piena consapevolezza delle reali condizioni in cui gli individui scontano la pena, **i media** a riappropriarsi del ruolo essenziale di dar voce alla moltitudine dei richiami degli ultimi, **la società civile**, sempre più bisognosa di una coscienza sociale comune di una compiuta informazione sui temi della giustizia e delle prigioni.

Camera Penale di Teramo "Giuseppe Lettieri"

*Il Presidente
(Avv. Gennaro Lettieri)*

Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Teramo

*Il Presidente
(Avv. Antonio Lessiani)*